Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

La FGCI avanguardia nella lotta per una vera riforma della scuola

In nona pagina le informazioni sulla conclusione dei lavori del Consiglio nazionale

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 40 - Arretrata il doppio

Chiesta per 265.000 statali la quattordicesima mensilità

In ottava pagina le informazioni

ANNO XXXVIII - NUOVA SERIE - N. 32 ★ MERCOLEDI' 1° FEBBRAIO 1961

Kennedy e la crisi

« Prima della scadenza del mio mandato, noi avremo modo di costatare nuovamente se una nazione organizzata e governata come la nostra può sopravvivere. Il risultato non è sicuro sin da ora, la risposta è tutt'altro che chiara ». Così John Fitzgerald Kennedy, presidente degli Stati Uniti, nel messaggio al Congresso sullo « Stato dell'Unione ». Baramente, certo, si erano udite parole più drammatiche dal massimo responsabile del più grande, ricco e potente paese capitalistico del mondo: e non meno drammatica è stata l'esposizione dei dati della situazione economica americana.

Molti hanno voluto sottolineare la « prova di forza » insita in una così spregiudicata denuncia. Vi è da chiedere a certi ammiratori governativi di casa nostra perchè mai essi non osino dare analoghe « prove di forza » nel denunciare le contraddizioni e le tare ben più gravi che pesano sull'economia italiana, e perchè invece preferiscano stendere su tutto il velo della menzogna e dell'ipocrisia. Vi sono stati anche alcuni sciocchi, i quali hanno voluto individuare nella critica di Kennedy addirittura un elemento di superiorità sul sistema socialista! Quasi che la forza stessa solo nell'elencazione delle deficienze e delle difficoltà, e non piuttosto nella coraggiosa individuazione delle cause e nell'indicazione dei rimedi. Ed è su questo terreno che i dibattiti, anche recentissimi, degli organismi statali e di partito dell'URSS hanno offerto esempi di ben altro valore.

Il discorso di Kennedy ha confermato i profondi squilibri che si determinano e si incancreniscono in una società capitalistica, anche quando si tratti di un paese che si autodefinisce « società del benessere ». Ha confermato che la recessione del 1958 non è mai stata realmente superata, e che i *toccasana* messi in opera dalla amministrazione Eisenhower hanno fallito lo scopo. Ha confermato che il sistema non è in grado nè di dare lavoro a tutti (cinque milioni e mezzo di disoccupati) nè di garantire adeguata assistenza, adeguata istruzione, adeguate condizioni d'abitazione a milioni e milioni di cittadini. Ha confermato che l'industria più meccanizzata e « razionalizzata » del mondo non sa evitare che la produzione s'ingolfi e le scorte si accumulino. Ha confermato l'impressionante caduta — venticinque per cento in otto anni! — del reddito delle campagne. Ha confermato l'essenziale: e cioè che la « gara » dei ritmi di sviluppo continua a svolgersi nettamente a favore del mondo socialista, secondo le più ottimistiche previsioni degli economisti sovietici; e ciò anche in quei settori, come l'agricoltura, nei quali l'URSS sta operando per superare qualche sintomo di stagnazione, nemmeno paragonabile, peraltro, al rapido declino agricolo americano.

Noi abbiamo le nostre idee e le nostre teorie sui motivi della debolezza del sistema capitalistico, motivi che respingiamo connaturati col sistema stesso, e quindi in prospettiva insuperabili. Altri possono avere idee e teorie diverse. La lacuna seria del discorso di Kennedy, però, è che egli non ci ha detto quali sono, a suo giudizio, le cause della crisi; e, di conseguenza, le soluzioni indicate — almeno per il prossimo futuro — appaiono singolarmente inadeguate. « Dobbiamo far vedere al mondo quello che è capace di fare un'economia libera », ha dichiarato il presidente. Ma poi ha annunciato solo che, « nei prossimi quattordici mesi », prenderà misure per alzare il salario minimo, per fornire cibo alle famiglie dei disoccupati, per attivizzare gli uffici federali dell'occupazione, per offrire facilitazioni fiscali agli industriali, per stimolare la costruzione di case e di opere pubbliche.

Il gruppo di economisti e sociologi che circonda Kennedy e che — si dice — dovrebbe influenzarne l'azione, si era caratterizzato prima e durante la campagna elettorale per l'impostazione di alcuni problemi di fondamentale rilievo: il problema, ad esempio, della necessità di una revisione della politica di riarmo per affrontare la sfida alla competizione pacifica, e della capacità del sistema americano di subire tale revisione; e il problema, altrettanto essenziale ai fini interni, di un controllo sui monopoli e sui prezzi di monopolio. Non abbiamo trovato consistenti tracce di tale problematica nel messaggio sullo « Stato dell'Unione ». Anzi, l'accettazione esplicita del bilancio statale lasciato in eredità da Eisenhower ha infierito sul nascere l'intonazione rinnovatrice del nuovo presidente. Kennedy ha parlato d'una redistribuzione e di un diverso orientamento delle spese di riarmo, sta nel bilancio americano sta nel quadro della NATO. Ma non vi è un sostanziale mutamento d'accento: il 58 per cento delle spese americane continuerà ad essere dedicato agli armamenti. E ciò — la dottrina economica è concorde su questo — scarsamente si concilia con una reale politica di sviluppo economico.

« Questo non è un programma partigiano », ha tenuto a precisare Kennedy. Forse è proprio qui il limite più serio del discorso. L'elettorato chiederà, infatti, la crisi che agita l'economia americana è superabile senza toccare grossi interessi costituiti, senza intaccare posizioni di privilegio, senza insomma un intervento pubblico che incida sul predominio dei *trusts*? Non si era parlato di *new deal*? Ma il *new deal* non era un programma di assistenza e di opere pubbliche, era qualcosa di più. Quel di più non c'è, nel messaggio kennediano. C'è, invece, più di un accenno che dev'essere suonato assai sgradito agli « alleati » di questa sponda dell'Atlantico, in quanto lascia prevedere un nuovo sforzo di esportare in Europa la crisi americana. Ma è un discorso, questo, che andrà affrontato a parte.

LUCA PAVOLINI

Il nostro inviato speciale a colloquio col capo della rivoluzione cubana

Intervista con Castro

"Vuoi assolutamente scrivere che questa è una rivoluzione socialista? Va bene, scrivilo pure. Noi non abbiamo paura di certe parole,, - Un giudizio sui comunisti cubani - La rivoluzione scoppierà simultaneamente in molti paesi latino-americani e l'America latina diventerà una sola grande nazione, libera, indipendente - "Il campo socialista? Sono i nostri amici,, "L'imperialismo è morente: può scegliere fra suicidio e morte naturale,,

(Dal nostro inviato speciale)

L'AVANA, gennaio — « *Vuoi assolutamente scrivere che questa è una rivoluzione socialista? Va bene, scrivilo pure. Noi non abbiamo paura di certe parole. Non dire però — come fanno gli americani — che qui c'è il comunismo, perchè il comunismo non c'è ancora nemmeno in Russia dopo quarant'anni dalla presa del potere... Le borghesie nazionali? Scordatelo, scordatelo completamente, ragazzo mio, che le borghesie nazionali possano ancora svolgere un ruolo rivoluzionario in America Latina... Sì, mi sono formato sui libri di Marx e di Lenin prima ancora di dare l'assalto al Cuartel Moncada, nel 1953. La società divisa in classi, la lotta di classe, queste sono verità indiscutibili... Noi gli americani non ci attaccheranno. L'imperialismo è morente, comunque. Può scegliere fra il suicidio e la morte naturale. Se attacca, è il suicidio, la fine rapida e sicura. Se non attacca, può sperare di vivere un po' più a lungo...* ».

Trascrivo queste frasi, fra le più significative che Fidel Castro mi ha detto questa notte, durante una conversazione che ha avuto inizio alle due e si è conclusa alle 5.30 del mattino. Il primo ministro cubano mi aveva promesso un'intervista il 3 gennaio scorso, durante un ricevimento al Palazzo presidenziale. Ma, schiacciato come è da un'enorme quantità di lavoro politico, militare, diplomatico, e insofferente di ogni formalismo, di ogni contatto organizzato e precordinato, non aveva potuto o voluto mantenere la promessa. Il colloquio di questa notte, colloquio estremamente ampio, spregiudicato, cordiale è scaturito da una coincidenza. Ecco come.

All'una dopo la mezza notte mi ne stavo nel « night » La Cueba al secondo piano dell'Hotel Habana Libre. Quando i « marzisti » sei cantanti e dieci ballerine finivano del loro meglio per divertire otto clienti, me compreso, i camerieri sbadigliavano. La noia era terribile. All'una e mezzo, la porta di cristallo del « night » si è spalancata di colpo. Cinque figure atletiche, in uniforme, con pistole alle cinture e mitragliette sulle spalle, sono entrate in perfetto silenzio ed hanno assorbito il rumore degli stivali e si sono sedute ad un tavolo ordinando Coca Cola.

Nonostante il buio dei bar e i « night » cubani sono sempre immersi nel buio, ho riconosciuto le spalle massicce e un po' curve, l'alta statura e la barba nera rimasi incantati di Fidel Castro. Mi sono avvicinato, ho acceso scortesemente un fiammifero e gliel'ho messo sotto gli occhi. Era proprio lui.

« Comandante — *ho detto* — lei mi ha promesso un'intervista. Fissiamo subito un appuntamento ».

« No, chico (chico vuol dire ragazzo, e Fidel lo dice a tutti, almeno a tutti quelli che gli sono amici). No, per favore, odio gli appuntamenti. Stiditi, bevi lasciami riposare un po', ne riparliamo domani ».

Le guardie del corpo (un grassone, un manchi di camicia, un tipo magro dall'impassibile viso spagnolo alla Velasquez e un negro dai dolci occhi malinconici) fumavano in silenzio. Un altro soldato sorvegliava l'ingresso. Camerieri e ballerine facevano finta di nulla. Lo spettacolo continuava, noioso. Fidel Castro, cortese applaudiva di tanto in tanto. Alle due si è alzato. Allora un cantante ha gridato: « Viva el caballo! ». El caballo, *il cavallo, è Fidel Castro. Il popolo lo chiama così, affettuosamente, per la sua forza indomabile. Il presidente è uscito, ringraziando con un sorriso. L'ho seguito.*

« Comandante, l'intervista ».

« Chico, *ci sono decine di giornalisti che aspettano...* ».

« Comandante, io sto aspettando da un mese ».

« *Ah sì, tu sei il comunista italiano, il togliattiano...* ».

Fidel Castro sorride, allarga le braccia, alza le spalle (un gesto un po' timido, che gli è abituale).

« *Va bene, andiamo* ».

Andiamo nel Salone degli Ambasciatori e ci sediamo a un tavolo da conferenza, sotto un lampadario enorme, di un cattivo gusto indescrivibile. In un attimo, dieci, trenta, quaranta persone ci circondano: cantanti mulatte, dai grandi occhi dipinti di nero e di azzurro, camerieri, croupier del casinò, delegati latinoamericani...

« Comandante, qual è il carattere della Rivoluzione cubana? ».

Fidel Castro ride, accende un sigaro, lo rigira fra le piccole mani abbronzate, dalle unghie un po' sporche.

« *Voi giornalisti avete la smania di definire, di inquadrare in schemi... Siete maledettamente dogmatici. Noi non siamo dogmatici... Comunque, vuoi scrivere che questa è una rivoluzione socialista? Scrivilo pure... Sì, noi non abbiamo soltanto distrutto una tirannia. Abbiamo distrutto l'apparato statale borghese pro-imperialista, la burocrazia, la polizia, l'esercito mercenario. Abbiamo abolito i privilegi, annientato la classe latifondista, cacciato per sempre i monopoli stranieri, nazionalizzato quasi tutte le industrie, collettivizzato la terra. Stiamo lottando per liquidare definitivamente lo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo e per costruire una società completamente nuova, con un contenuto di classe nuovo. Gli americani (i cubani dicono proprio così, los americanos, per indicare gli statunitensi), gli americani e i preti dicono che questo è comunismo. Noi sappiamo bene che non lo è, comunque la parola non ci spaventa. Dicano quel che vogliono. C'è una poesia in voga fra i nostri contadini, che suona press'a poco così. 'L'uccello di malaugurio — di tradimento e di villa — che gracchi sulla mia allegria — la parola: comunismo! — Io non m'intendo di 'ismi' — però se una così grande conquista — di benessere, che vedo coi miei occhi — è comunismo, allora — chiamatemi pure comunista'* ».

« Comandante, qual è il suo giudizio sul Partito socialista popolare, il partito dei comunisti cubani? ».

« *E' il solo partito cubano che ha sempre proclamato chiaramente la necessità di un cambiamento radicale delle strutture, dei rapporti sociali. E' anche vero che all'inizio i comunisti diffidavano di me, di noi ribelli. Era una diffidenza giusta, una posizione assolutamente corretta, ideologicamente e politicamente. I comunisti avevano ragione di diffidare, perchè noi della Sierra, dirigenti della guerriglia, eravamo ancora pieni di pregiudizi e di difetti piccolo borghesi, nonostante le letture marxiste. Non avevamo affatto le idee chiare, pur desiderando con tutte le nostre forze di distruggere la tirannia e i privilegi. Poi ci incontrammo, ci comprendemmo e cominciammo a collaborare. I comunisti hanno dato molto alla causa cubana. Ora continuiamo a lavorare insieme, lealmente e fraternamente* ».

« Dopo gli ultimi sviluppi della Rivoluzione cubana, le prospettive storiche dell'America Latina sono — secondo lei — cambiate? In altre parole, lei crede che l'esempio cubano possa e debba essere seguito da altri popoli del Continente? ».

« *Sì, lo credo* ».

« Vuol dire, cioè, che altri popoli dovrebbero prendere le armi per cacciare i governi dittatoriali o venduti agli Stati Uniti? ».

« *Sì, noi speriamo che altri seguano il nostro*

(Continua in 10. pag. 7. col.)

Un coro di proteste a Bonn

Adenauer allarmato dal discorso di Kennedy

La stampa tedesca occidentale rimprovera al presidente americano di non aver detto nulla sulla questione di Berlino

BONN, 31 — Il messaggio di Kennedy sullo « Stato dell'Unione » è stato accolto con notevole freddezza a Bonn, dove la stampa lamenta l'omissione di qualsiasi accenno al problema tedesco.

Il *General Anzeiger*, sotto il titolo « Una parola in meno », scrive che nel « lungo » messaggio non una parola è stata pronunciata per indicare la Germania e Berlino. « Il suo predecessore, Eisenhower, nel anni ormai nella stessa occasione, ha dichiarato che gli Stati Uniti intendono difendere l'Europa occidentale — prosegue il giornale —. Forse Kennedy non ha voluto irritare i sovietici nominando Berlino e i tedeschi devono quindi accontentarsi della vaga affermazione fatta alcuni giorni ormai da Kennedy, secondo la quale egli intende difendere la libertà ».

Il giornale nota poi che « mentre Eisenhower, presidente possesso della Casa Bianca, parlò della spada e di un ramoscello d'ulivo, Kennedy ha scelto per suo emblema un ramoscello d'ulivo e una freccia » « Anche Kennedy — precisa il commentatore — conta nelle armi ed è in possesso. Ma è certo che Adenauer avrebbe volentieri sentito la parola che lo rassicurasse per Berlino. Alla realizzazione dei principi fondamentali elencati da Kennedy guardano con ansia non soltanto il cancelliere ma molti altri popoli. »

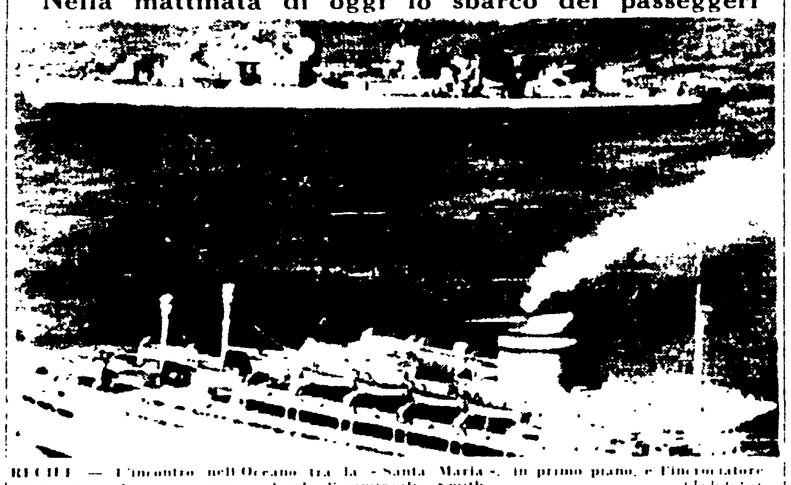
La cristiano-democratica *Rheinische Post* scrive in tono agrodolce che Kennedy ha il coraggio di affrontare la impopolarità. Il giornale mette poi a sua volta in rilievo che Kennedy si è « dimenticato di una Berlino su cui pende la spada di Damocle del comunismo moscovita ». Così la pure l'indipendente *Die Welt*: « Per noi tedeschi la nell'occhio un fatto. Kennedy non ha pronunciato una sola parola su Berlino »!

Anche la *Frankfurter Allgemeine Zeitung* si mostra assai stupita » per l'silenzio mantenuto da Kennedy sulla Germania e su Berlino.

Consentito anche il rifornimento?

Quadros al Santa Maria: potete entrare a Recife

Nella mattinata di oggi lo sbarco dei passeggeri



RECIFE — L'incontro nell'Oceano tra la « Santa Maria », in primo piano, e l'incrociatore americano « Gearing » con a bordo l'ammiraglio Smith (telefoto)

RIO DE JANEIRO, 31 — Nella notizia è stata data notizia che il governo brasiliano ha autorizzato il transatlantico « Santa Maria » ad entrare in un porto del Brasile. Se questo significa che il nuovo presidente brasiliano Janio Quadros (insediatosi alle 16.22 di ieri, ora italiana) intende mantenere le promesse che gli sono state attribuite dal governatore dello stato di Guanabara, Lacerda, il capitano Henrique Galvao ha ora 24 ore di tempo per sbarcare i passeggeri e tutti i membri dell'equipaggio ormai nato che vogliono far ritorno in Portogallo, per riprendere il mare per il proseguimento della sua missione. Il mondo si attende dal nuovo presidente brasiliano questo gesto di rottura solare e con i vecchi tossi, bell'germi, anti-salute. In questo modo, il « Santa Maria » continuerà a battere l'Oceano sascivando nuove simpatie in tutti i paesi democratici, soltanto in Portogallo e nelle colonie contro la dittatura, terrorizzando e logorando la già frusta tirannia che opprime il popolo lusitano.

Poco dopo l'annuncio che il « Santa Maria » veniva autorizzato ad entrare in un porto brasiliano, il *leader* dell'opposizione portoghese in esilio, gen. Humberto Delgado, lasciava Rio De Janeiro, dove era giunto due giorni or sono da San Paolo, per Recife, per essere in condizione di aiutare in ogni

(Continua in 10. pag. 6. col.)

La Casa Bianca affronta nei dettagli i problemi del dialogo

Kennedy convoca l'ambasciatore Thompson per un esame delle relazioni con l'U.R.S.S.

Oggi il presidente riunisce il Consiglio nazionale di sicurezza — « Revolucion » reagisce agli attacchi contro Cuba

WASHINGTON, 31 — Il portavoce della Casa Bianca, Pierre Salinger, ha annunciato oggi che il presidente Kennedy ha convocato a Washington per il 8 febbraio l'ambasciatore americano a Mosca Thompson. Kennedy ha detto il funzionario, desidera avere con Thompson « consultazioni su tutti gli aspetti delle relazioni sovietico-americane ». In particolare, il presidente « è interessato a osservazioni e notizie di prima mano per quanto concerne la scena politica sovietica ». Salinger ha anche detto che Thompson conserverà il suo incarico per un periodo indeterminato.

L'annuncio fatto dal portavoce è stato generalmente interpretato come il segno che Kennedy vuole prendere in esame con la questione degli « 2 principali ostacoli » a una ripresa del dialogo americano-sovietico, si dispone ora a studiare i problemi concreti che si pongono in relazione al dialogo stesso.

Domattina, alle 10, Kennedy presiederà una riunione del « Consiglio nazionale di sicurezza » che rappresenta il massimo organismo politico-militare degli Stati Uniti. Alle 16, il capo della Casa Bianca terrà la sua seconda conferenza stampa. Giovedì è previsto il suo messaggio al Congresso, concernente il programma del suo governo per fronteggiare la recessione in atto. Sempre domani, un messaggio sul bilancio e una lettera di altri documenti su questioni specifiche.

Stamane, il presidente ha passato lungamente in rassegna, nel suo ufficio alla Casa Bianca, le prime reazioni americane e internazionali al messaggio di ieri sullo « Stato dell'Unione ».

Il *New York Times* e la *New York Herald Tribune* hanno commentato il documento in termini positivi per quanto si riferisce al « vigore » e alla « decisione » con cui il presidente ha affrontato la relazione al dialogo stesso.

Domattina, alle 10, Kennedy presiederà una riunione del « Consiglio nazionale di sicurezza » che rappresenta il massimo organismo politico-militare degli Stati Uniti. Alle 16, il capo della Casa Bianca terrà la sua seconda conferenza stampa. Giovedì è previsto il suo messaggio al Congresso, concernente il programma del suo governo per fronteggiare la recessione in atto. Sempre domani, un messaggio sul bilancio e una lettera di altri documenti su questioni specifiche.

Stamane, il presidente ha passato lungamente in rassegna, nel suo ufficio alla Casa Bianca, le prime reazioni americane e internazionali al messaggio di ieri sullo « Stato dell'Unione ».

Il *New York Times* e la *New York Herald Tribune* hanno commentato il documento in termini positivi per quanto si riferisce al « vigore » e alla « decisione » con cui il presidente ha affron-

(Continua in 10. pag. 7. col.)

Favorevoli reazioni della stampa moscovita

(Dalla nostra redazione)

MOSCA, 31 — Un interessante commento sulla situazione internazionale e in particolare sui rapporti tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica e sulle prospettive aperte dall'avvento di Kennedy alla presidenza, è stato pubblicato questa sera dalle *Izvestia* nel corso di un ampio commento che occupa quasi una pagina del giornale e che tocca tutte le principali questioni. Dopo aver riaffermato nettamente il valore della coesistenza pacifica riconfermata dalla elaborazione svolta a Mosca dalla conferenza degli 81 partiti, il commento tratta il problema dei rapporti sovietico-americani.

Già questa mattina la *Pravda* e gli altri giornali riportavano larghissimi estratti del discorso di Kennedy. La *Pravda* gli dedicava un titolo di fondo pagina su tutta la larghezza della pagina e un ampio

Il commento delle *Izvestia* contiene un apprezzamento favorevole sul « messaggio sullo Stato dell'Unione » e in generale conferma i primi giudizi su un atteggiamento sovietico di fiducia verso il nuovo governo americano « I rapporti fra i due giganti Unione Sovietica e Stati Uniti, dice il commentatore delle *Izvestia*, sono uno di quei problemi che interessano la umanità da vicino. La gente comprende che dal carattere di questi rapporti dipende l'andamento del clima internazionale. Un miglioramento dei rapporti fra Washington e Mosca si estende quasi immediatamente alle altre capitali: al contrario, quando dal-

MAURIZIO FERRARA

(Continua in 10. pag. 8. col.)